

# COSA HA FATTO PER NOI GESU' DI NAZARETH

EUGENIO SCALFARI

**I**MPORTA poco stabilire se Gesù sia nato la notte del 24 dicembre di 2001 anni fa o, come storicamente è più probabile, qualche anno prima, e importa poco se quell'evento sia avvenuto a Betlemme o, come sembra più certo, a Nazareth in Galilea. La tradizione cristiana ha fissato fin dal quarto secolo quella data e quel luogo; la critica storica, pur condotta con rigore ma con scarsissimi appigli, si è piuttosto soffermata sulla formazione del movimento cristiano negli anni tra l'Impero e Costantino.

In quei primi tre secoli, sui

quali la documentazione non manca, nacque la più grande rivoluzione religiosa, morale, culturale e nacque anche il suo innesto sulla cultura ellenistica. Lì sta il fondamento dell'Occidente e di lì comincia il suo millenario percorso che lo porterà fino alla modernità del Rinascimento, alla nuova scienza, alla libera ricerca, alla civiltà dei Lumi, alla laicità della ragione e infine ai diritti dell'uomo e alle regole della cittadinanza.

Il movimento cristiano che nei primi trecento anni della sua storia aveva vissuto una fase magmatica e continuamente cangiante prima di stabiliz-

zarsi in un assetto istituzionale, rimane dunque un punto di riferimento essenziale per chi voglia risalire alle fonti dei valori occidentali, alla stessa stregua del pensiero greco e dei suoi successivi svolgimenti.

La ricorrenza del Natale, in particolare di questo Natale così diverso dagli altri, meno gioioso, meno festevole, percorso da paure, incertezze, rassegnazione e lampi di tenebra, induce a interrogare il passato e, del passato, quel punto di rottura dal quale ebbe inizio l'era di cui ancora contiamo i secoli, gli anni e i mesi di un tempo che scorre tra le nostre dita e scandisce le nostre vicen-

de individuali e collettive.

Quella rottura porta simbolicamente il nome di Gesù di Nazareth, per i credenti figlio di Dio e dunque Dio egli stesso, seconda persona della Trinità; per i non credenti figlio dell'uomo, eretico della legge mosaica, ispiratore e maestro d'un piccolo gruppo di discepoli che in breve tempo dette vita ad un culto del tutto nuovo, lo diffuse sulle coste siriane, poi nel Peloponneso e nelle isole dell'Egeo, infine ad Atene, ad Alessandria e a Roma.

SEGUE A PAGINA 19

## Cosa ha fatto per noi Gesù di Nazareth

**M**A QUALE fu al suo nascere l'essenza di quel culto, la forza propulsiva di quella religione che ha posto la sua origine nella persona di Gesù trasfigurandolo nel Cristo, figlio di David, Messia, figlio di Dio, secondo la progressione citata dai Vangeli e attribuita allo stesso Gesù dall'inizio della sua predicazione fino al momento culminante del suo pieno rivelarsi ai discepoli, alle folle che cominciarono a seguirlo sempre più numerose e infine a se stesso?

Tutti e quattro i Vangeli, che risultano scritti tra gli anni 70 e 120 dell'era cristiana, e i successivi documenti provenienti dalle lettere e dalla predicazione della Chiesa delle origini, descrivono Gesù come un fanciullo allegro, ardente, con una vena di misticismo, poco legato alla sua famiglia, poco solerte — o per nulla — nello studio della Legge e dei Libri sacri. La personalità profetica comincia ad ap-

parire attorno ai vent'anni e si rafforza con la lettura del libro di Daniele, dei salmi e del libro dei profeti, come appare dalle parabole e dalla predicazione che incomincia di lì a poco e che lo porterà in Giudea e lungo le rive del Giordano.

Quando incontra il Battista, il suo pensiero ancora non è formato ma già sono emersi alcuni punti fermi che assumeranno poi tutta la loro pienezza.

Il primo è l'immagine di Dio, Padre di tutti e di ciascuno; non lo chiama se non in questo modo: Padre e ne vaticina il regno che verrà tra breve.

Il secondo è l'orizzonte del regno celeste che si estenderà su tutto il mondo senza privilegiare i figli di Abramo; il Padre può creare dalle pietre i figli di Abramo, egli dice, ripudiando così l'idea biblica del popolo eletto e della sua alleanza con Javeh. La Nuova Alleanza riguarda gli uomini e le donne di tutto il mondo e soprattutto i poveri, i bambini, i derelitti e i peccatori.

Il terzo punto fermo è il suo completo disinteresse rispetto alla politica, al nazionalismo di alcune sette giudaiche, ai progetti rivoluzionari dei Maccabei, dei Zeloti e di altri gruppi

operanti a Gerusalemme.

Il quarto è il disprezzo verso i riti e i formalismi della Legge, verso il sacerdozio che li amministra e verso le gerarchie del Tempio e i dottori della dottrina.

In quella fase alcuni dei suoi seguaci cominciano a designarlo come figlio di David ma lui ne rifiuta né fa propria quella definizione. Ormai è prossimo al ventinovesimo anno. Il Battista è già uscito drammaticamente di scena.

Comincia la fase decisiva della sua breve esistenza.

C'è ora, al fondo del suo pensiero, anche una vena apocalittica che verrà poi ripresa e radicalizzata da Giovanni e che rimane a lungo presente nel movimento cristiano delle origini, risorgendo poi nei movimenti

I Vangeli lo descrivono come un fanciullo allegro, ardente, venato di misticismo, poco solerte nello studio dei Libri sacri

Solo dopo emergono i suoi punti fermi: l'immagine di Dio, l'orizzonte del regno celeste, il disinteresse verso la politica

medievali dei Catari, dei Fratelli, di Fra' Dolcino: prima che il regno del Padre si realizzi, il mondo del potere e dell'ipocrisia dovrà crollare dalle fondamenta. Ma questa visione si alterna e si intreccia con una visione di segno contrario: una visione di dolcezza, di serenità, di beatitudine e di pace. Forse verrà la catastrofe che affonderà il mondo dei malvagi? Oppure il regno dei cieli planerà sulla terra poiché è lui che ora lo sta annunciando? Lui, il Messia?

Adesso il dado è tratto, l'annuncio messianico è lanciato. Ma chi è il Messia se non il figlio del Padre, il Figlio di Dio? E' Gesù stesso che proclama questa verità e annuncia i contenuti del nuovo regno, della Nuova Alleanza.

Comincia con alcune massime già presenti nell'Antico Testamento, come quella che pre-

scrive: «Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso». Ma poi va molto più in là; man mano che la predicazione prosegue, il tema si fa sempre più ispirato e apodittico, l'ardore e l'esaltazione crescono attorno a lui.

«Se qualcuno ti schiaffeggia sulla guancia destra porgigli l'altra. Se qualcuno reclama il tuo mantello tu lascialo nelle sue mani». «Se il tuo occhio destro ti scandalizza strappalo via e gettalo lontano da te». «Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano».

«Non giudicate e non sarete giudicati. Perdonate e sarete perdonati». «Dare è mille volte più dolce che ricevere».

«Chi si umilia sarà innalzato, chi si innalza sarà umiliato».

Poco importa sapere se Gesù

## Nel suo pensiero vi è una vena apocalittica che verrà radicalizzata da Giovanni e rimarrà nel cristianesimo delle origini

il Nazareno abbia realmente detto queste cose e con queste parole. Gli evangelisti gliel'attribuiscono; il loro seguaci ne hanno fatto la base della loro predicazione

e del loro proselitismo. Infine Paolo ha costruito con questi materiali i pilastri della nuova religione portandola fuori dalla Palestina, fuori dai confini di un'eresia giudaica, lanciandola tra i "gentili" e innestandola sulla civiltà greco-latina.

Quel movimento abolì le differenze di classe, di censo, di sesso, di razza, riconobbe dignità e personalità agli schiavi, promise premi e castighi in misura inversa alle ricchezze e ai fasti della vita terrena.

«Felici i poveri di spirito perché loro sarà il regno dei cieli».

«Felici quelli che piangono perché saranno consolati».

«Felici quelli che hanno sete di giustizia perché saranno soddisfatti».

«Felici i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio».

E poi: «Infelici voi che oggi ridete perché piangerete».

«Infelici voi che siete oggi sazi perché domani avrete fame».

«Infelici voi ricchi perché perderete le vostre ricchezze».

Su questa predicazione il Cristianesimo produsse un movimento di proporzioni abissali che crebbe nello spazio di trecent'anni fino a corrodere le

istituzioni civili dell'Impero pur senza mai aggredirle frontalmente e rifiutar loro l'ubbidienza imposta dalle leggi.

All'inizio del IV secolo il movimento si trasformò in una Chiesa, consolidò le sue gerarchie, convertì le popolazioni

## Quel movimento abolì le differenze di classe, di censo, di sesso, di razza, riconobbe dignità e personalità agli schiavi

germaniche che stavano forzando i confini dell'Impero.

La Chiesa non diventò mai una teocrazia: l'innesto sul tronco della cultura ellenica, la preservò da questo peccato capitale che avrebbe bloccato la sua flessibilità e la sua capacità di aprirsi alle molteplici esperienze della società civile.

Ma un punto risultò chiaro, passato l'ardore e il misticismo

dei primi secoli, la fede fervente nell'avvento del regno di Dio: la lotta del movimento cristiano contro il potere e contro tutto ciò che dal potere deriva: la disuguaglianza, le ingiustizie, la guerra, la ragion di Stato; quella lotta fu perduta nel momento stesso in cui la Chiesa diventò essa stessa un potere.

Il richiamo alle origini dei valori dell'Occidente cristiano è ricorrente e ora pervade anche i non credenti. Del resto i rivoluzionari dell'Ottantanove non scrissero sulle loro bandiere il trionfo «Libertà, eguaglianza, fraternità» pur nel momento in cui chiudevano le chiese e spretavano i preti?

Oggi, di fronte ai problemi della fame, della povertà, dell'ingiustizia, quel richiamo accomuna credenti e non credenti ed è un messaggio di speranza, una primavera dell'ani-

ma, una rigenerazione della mente.

Ma attenti a non scambiare l'esortazione al bene con l'illusione utopistica del regno dei cieli in terra. Giustizia e libertà sono elementi connessi alla natura dell'uomo; egualmente competizione e potere fanno parte anch'essi della nostra natura e non ne saranno mai eliminati.

Raccontano Luca e Matteo che Gesù sudò sangue nell'orto del Getsemani poche ore prima che i sacerdoti del tempio mandassero ad arrestarlo.

Raccontano anche che si gettò bocconi a terra oppresso da intensa tristezza e che Pietro e i figli di Zebedeo, che erano i più vicini a lui, lo intesero mormorare: «Padre, se puoi allontanati da me questo calice».

Raccontano anche che, mentre stava spirando inchiodato alla sua croce, abbia detto: «Padre, perché mi hai abbandonato?».

L'esegesi cattolica spiega questi racconti con la natura umana presente nell'Incarnazione ed è una spiegazione logicamente corretta applicata a una tradizione di fede.

Ma se fosse che quel profeta di Galilea, al termine del suo meraviglioso invasamento, avesse avuto il dubbio che l'uomo non si trasformerà mai in un angelo e che del resto nella stessa natura angelica inventata dalla fantasia degli uomini nacque Lucifero che si ribellò al Padre perché ne contestava il potere?

Queste riflessioni mi è avvenuto di fare alla vigilia di un Natale così diverso dagli altri. Ve le sottopongo cari lettori, con gli auguri più fervidi di pace e di recuperate speranze.

**La lotta contro il potere e contro tutto ciò che dal potere deriva fu perduta nell'istante in cui la Chiesa diventò essa stessa un potere**